

Emanuela Ferretti

## *Introduzione*

Era la primavera del 2012 quando in una riunione del comitato di redazione di «Annali di Storia di Firenze» venne discussa la proposta di dedicare un numero monografico della rivista a Cosimo I de' Medici nel 2014, a 440 anni dalla morte del secondo duca di Firenze e primo granduca di Toscana: fin da quel primo colloquio – nato in seno a una realtà composta da studiosi di diversa formazione, esperienza e percorso accademico, e dunque multidisciplinare per antonomasia –, si affermò l'idea di tratteggiare un iter aperto che superasse gli steccati delle singole 'storie'; l'invito a collaborare sarebbe stato rivolto a esperti di discipline differenti, così da sviluppare saggi dispiegati su un arco di argomenti il più ampio possibile e che contenessero una costante attenzione al portato di una ormai densa e stratificata storiografia facendo propria, al contempo, una componente non secondaria di metodo comparativo.

L'obiettivo dunque era quello di fornire uno strumento di consultazione, oltre che di approfondimento, per dare nuova centralità – nel merito e nel metodo – agli studi sul principato cosimiano, dopo le straordinarie esperienze degli anni Settanta del Novecento e dei due decenni successivi, forgiatesi intorno alle ricerche portate avanti in particolar modo da Paola Barocchi, Sergio Bertelli, Elena Fasano Guarini, Adriano Prospero, Leonardo Rombai e Giorgio Spini (solo per ricordare alcuni fra gli studiosi che hanno lasciato tracce profonde, in un'ottica spiccatamente interdisciplinare).

D'altra parte, quella aurorale discussione nasceva a pochi mesi da due importanti eventi espositivi tenutisi al Museo degli Uffizi e al Museo Nazionale del Bargello fra la primavera e l'autunno del 2011, che celebravano gli anniversari della nascita di due figure chiave del principato di Cosimo I, quali Giorgio Vasari e Bartolomeo Ammannati: gli studi alla base delle due mostre – e dei rispettivi cospicui cataloghi (a cura, rispettivamente, di Claudia Conforti con la collaborazione di Francesca De Luca e Francesca Funis, e di Beatrice Paolozzi Strozzi e Dimitrios Zikos, Giunti 2011) – hanno indicato senza possibilità di equivoci la strada maestra per acquisire e diffondere nuove conoscenze: far dialogare i saperi e valorizzare le specificità di ciascun settore nel momento dell'incontro e dello scambio reciproco. Altrettanto si può dire, insistendo qui sul dato metodologico e sulla necessità di colloquio fra discipline, delle prospettive aperte dagli atti del convegno di qualche anno precedente, *Le donne Medici nel sistema euro-*

*peo delle corti (secoli XVI-XVIII)*, realizzato per iniziativa di Alessandra Contini Bonacossi e Riccardo Spinelli (Polistampa 2007).

A distanza di due decenni dalla pubblicazione del complesso studio di Massimo Firpo (Einaudi 1997), dopo l'articolato volume curato da Konrad Eisenbichler (Ashgate 2001), i numerosi spunti offerti dalla ricerca di Carmen Menchini (Olschki 2005) e lo sfaccettato affresco delineato nella monografia di Henk Th. Van Veen (Cambridge University Press 2006), sembrava dunque opportuno tornare a riflettere su questa fase nodale del Rinascimento maturo.

È passato ormai un po' di tempo da quella prima idea del 2012 e, come spesso accade, i progetti scientifici hanno percorsi complessi, non sempre coerenti al primo impianto. La raccolta di saggi che introduciamo, ridotta rispetto al programma iniziale, trova comunque una sua congruenza interna rispetto sia alla complessità dei temi epistemologici che sostanziano gli anni 1537-1574, sia rispetto alla cronologia del principato di Cosimo che, come ormai ben sappiamo, non è affrontabile come un unico complesso, ma è da studiare in tutte le sue più minute articolazioni temporali.

Certo, ogni settore disciplinare enfatizza alcuni snodi cronologici rispetto ad altri e dà valore a particolari macro-eventi identificati come centrali nel contesto, o ancora fa emergere certi personaggi nel palinsesto complessivo, ma proprio il confronto fra studiosi di ambiti diversi permette di gettare una luce nuova su questioni che si ritenevano consolidate nell'analisi e nella lettura storiografica di ciascun ambito di studi.

In questo volume, l'attenzione si focalizza su cinque temi, scelti fra i molti che avrebbero potuto proficuamente contribuire ad arricchire il quadro complessivo, per sua natura policentrico e caleidoscopico (e dunque per sua natura sempre aperto a nuovi contributi e approfondimenti): il governo delle acque e la costruzione dell'acquedotto mediceo a Firenze, nelle sue relazioni con la trasformazione della città in capitale dello stato territoriale, di Emanuela Ferretti; il ruolo della politica delle immagini nel consolidamento del potere cosimiano, di Eliana Carrara; il microcosmo proteiforme della corte in formazione, come laboratorio politico e culturale (alla luce di linee interpretative a confronto), di Stefano Calonaci; il rapporto di Cosimo I con il Sacro nelle sue declinazioni politiche e culturali di Marco Cavarzere; la questione del primato del volgare fiorentino come strumento di supremazia del principato del secondo duca di Firenze nell'ambito del sistema dinastico italiano di Margherita Quaglino.

Due generazioni diverse di studiosi si incontrano in questo volume, offrendo spaccati significativi del proprio pluriennale percorso di ricerca. Far convergere bibliografie altrimenti distanti, intrecciare date e personaggi, combinare profili prosopografici, contaminare i punti di vista e la metodologia della ricerca: questi sono alcuni degli intenti che hanno animato il progetto nella sua delineazione iniziale e alcuni degli obiettivi che si è cercato di perseguire.

Un elemento comune, che trasversalmente unisce i saggi, è una precipua attenzione alla ricerca diretta sulle fonti, nell'accezione più ampia che questo termine sottende: dalle opere letterarie alla trattatistica; dalle cronache ai testi memorialistici; dai registri contabili ai carteggi. E proprio il monumentale corpus delle lettere scritte a Cosimo I e da Cosimo I (oltre che 'a' e 'da' i suoi segretari), nella sua incommensurabile ricchezza di oggetto fisico e reale (che racconta di se stesso nella legatura, nella sequenza della raccolta delle lettere, e che si offre agli studiosi nella osservazione ravvicinata del tratto e della grafia, e si potrebbe continuare ancora...) deve tornare centrale sia nell'approccio dei ricercatori, sia nella politica di conservazione/consultazione degli Enti preposti dallo Stato italiano a questi compiti: la accessibilità diretta, senza l'obbligo o l'esclusività di medium e contenuti aggiuntivi (una magnifica opportunità che non deve diventare però una imposizione) – compatibilmente è ovvio con lo stato conservativo del documento – è una esigenza che sentiamo di dover ribadire con forza, in un mondo che privilegia sempre di più la dimensione della virtualità e dell'immaterialità obliterando una parte consistente di quella diade concettuale e fisica – documento/monumento – di cui parlava Jacques Le Goff. Così come ci sentiamo di sposare in pieno la petizione, controfirmata da decine di professori, studenti e studiosi, italiani e non, per la liberalizzazione delle fotografie nelle biblioteche e negli archivi (<<https://fotoliberebbcc.wordpress.com/>>) in modo che l'accesso alle testimonianze del passato non sia soggetto a onerosi vincoli, pesanti soprattutto per le generazioni di studiosi non inquadrati in un rapporto di lavoro stabile e duraturo.

